

in copertina

L'INTERVISTA

Laura Imai Messina

“Nelle letterature d’Oriente tutto succede quando nulla accade”

Il nuovo romanzo della scrittrice italiana che racconta il Giappone: “Ho messo al centro un ufficio postale alla deriva”

MARYB. TOLUSSO

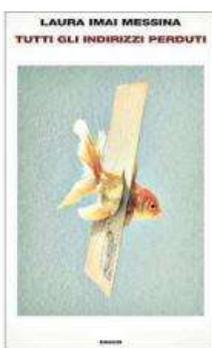
Vive da quasi vent'anni a Tokyo e del Giappone ci ha restituito la cultura, l'emotività, il dolore anche la diversa prospettiva dei sentimenti. Laura Imai Messina, in libreria ora con *Tutti gli indirizzi perduti* (Einaudi), penetra nella profondità dell'oriente, verso l'essenza, in uno spazio-tempo che ha ritmi diversi e diversa è la conoscenza dell'altro. D'altra parte sono valori di cui si sta accorgendo il mondo, come dimostra l'ultimo Premio Nobel per la Letteratura a Han Kang: «L'Asia si sta ritagliando un posto di pregione nella letteratura internazionale - osserva Imai Messina - e sempre più autori amati dal gran pubblico accedono al maggiore riconoscimento letterario. Mi paiono due segnali che mostrano un mondo che sta gradualmente e inesorabilmente spostando la percezione del proprio centro. Han Kang è un'amagnifica scrittrice: legiamola e capiremo quanto lo ha meritato».

Come definirebbe la letteratura orientale rispetto all'Occidente?

«La letteratura orientale non so definirla in termini generali. Si spezza notevolmente da paese a paese, assumendo toni distanti. Per via della centralità che è sempre stata attribuita alla produzione culturale dell'Europa e del Nord America nel nostro paese, ricavamo talvolta la sensazione e distorta che l'Asia sia un'unica nazione anziché un continente; in quanto tale, invece, la stessa definizione di amore, la sua narrazione, inevitabilmente si spezzano diversamente entro i confini del Vietnam, della Cambogia, della Corea del Sud, delle Filippine, del Bangladesh, della Thailandia ecc...».

Un esempio?

«Nella letteratura giapponese c'è, ad esempio, una lentezza, un'attenzione alla contemplazione che si ritrova anche nella sua cinematografia, nella tensione minima (talvolta azzerata) verso un finale qualsiasi. Non c'è precipizio né discesa. È una narrazione in cui potrebbe benissimo non accadere “nulla”, o comunque non un granché in termini di tra-



Laura Imai Messina
“Tutti gli indirizzi perduti”
Einaudi
pp. 240
€ 19,50



Un'italiana a Tōkyō

Laura Imai Messina è nata a Roma. A ventitré anni si è trasferita a Tōkyō, dove insegna italiano presso alcune tra le più prestigiose università. È autrice di romanzi, saggi e storie per ragazzi tra cui “*Quel che affidiamo al vento*” uscito da Piemme come “*L'isola dei battiti del cuore*”. Per Einaudi ha pubblicato “*Tokyo tutto l'anno. Viaggio sentimentale nella grande metropoli*”, “*Le vite nascoste dei colori*”, “*Il Giappone a colori*”. Vive tra Kamakura e Tokyo con il marito Ryosuke e i figli, Claudio Sosuke ed Emilio Kosuke.

ma, ma in cui l'attenzione è puntata sui dettagli che, di ogni scena (e di ogni esistenza), sono sempre la parte preponderante e più significativa. È nel piccolo che ci ritroviamo, nel minuscolo che lenostre vite acquisiscono significato».

Venendo al suo ultimo, “*Tutti gli indirizzi perduti*”, scrive di un argomento che in parte aveva affrontato in un precedente libro, lì lo chiamava “*ufficio postale del futuro*”, qui si tratta di lettere perdute, alla deriva, con o senza destinatario. Com'è nato lo sviluppo di questo tema?

«In realtà, in Giappone esistono davvero entrambi: l'Ufficio postale del futuro e l'Ufficio postale alla deriva (ad Awashima). Quest'ultimo è al centro del mio romanzo. Il paese mantiene ad oggi un rapporto assai più intenso e fisico con la carta e con la scrittura di quanto accade, ad esempio, in Italia. Le mie storie nascono, prima ancora che dai personaggi, dai luoghi e il Giappone conserva in sé la poesia e il tocco leggero che gli permettono di integrare una vita pratica e rapida con l'astrazione e di questi angoli di mondo in cui un gesto concreto come quello di spedire una cartolina si trasforma in una metafora comunicativa di portata universale. Mi dico sempre che non c'è un gran bisogno di inventare, basta osservare: la realtà supera di gran lunga in velocità e intensità la fantasia».

In mezzo c'è anche una storia d'amore, tra passione e distacco. Una relazione ponderata, non dettata dal puro istinto. È paura dell'abbandono o forse è anche un modo d'amare e di mettersi in relazione più lento, tipicamente orientale?

«L'amore in questo paese ha un passo diverso, in dubbio, più lento, rispetto a quello italiano. Si procede con la costante paura di cadere in errore o scivolare fuori dal proprio centro, si osserva moltissimo prima di compiere un qualunque gesto e ciò porta a inizi in cui la cautela vince sull'entusiasmo. Eppure tutto questo non significa affatto che non si tenga all'altro; dopo anni mi sento piuttosto di af-

fermare il contrario, ovvero che l'amore qui è fatto di una pasta buona, mescolata al rispetto e alla cura quotidiana della relazione e dell'altro più che alle manifestazioni più passionali ed esteriori, qualcosa che in prospettiva ha persino maggiore possibilità di durare, inspire l'individuo e accompagnarlo senza travolgerlo. L'innamoramento e l'amore sono due processi distinti. Nel caso della mia protagonista, però, la cautela è rafforzata dal timore tutto personale di replicare nell'amore ciò che ha visto capitare attorno, in famiglia, nella relazione di completo disequilibrio tra il padre e la madre... un'altra storia ancora».

Nei suoi libri ritroviamo spesso il tema di un messaggio che potrebbe anche non esserci. Mi viene in mente “*Quel che affidiamo al vento*”. Cosa la seduce della possibilità di una mancata comunicazione?

«Parliamo, ma soprattutto pensiamo, mettendo in atto una comunicazione incessante con noi stessi e con l'universo. Dove vanno a finire tutti questi pensieri? Sappiamo gestirli, siamo in grado di sbarazzarcene, smaltendoli in modo opportuno? La comunicazione più importante si gioca tra noi e noi stessi, tra noi e le persone o le cose con cui sentiamo il bisogno di parlare, nell'esatto momento in cui quel dialogo ha per noi senso. Disgiungere la comunicazione dalla risposta - possibile o impossibile - del destinatario rende ancora più puro il senso di quel parlare, di quel nostro bisogno di dire. Alzare la cometa di un telefono scollegato e raccontare, prendere carta e penna e scrivere sono entrambi gesti che si giocano nell'interno. E a se stessi che si dice, senza però l'astrazione e l'impalpabile del solo pensare. Riuscire a fare del pensiero parola è un miracolo difficilissimo da replicare. Se solo le persone ammettessero con più semplicità il bisogno che hanno di stare vicine a se stesse...».

Tra l'altro scrive: “È dall'incontro con gli sconosciuti che può nascere lo straordinario”. Ce lo spiega?



«Si esce da ogni romanzo con una o due idee che da principio parevano o semplici ma che poi, nella scrittura, svelano la loro complessità. Così è stato con il tema dell'incontro con gli sconosciuti, percepiti alla fine come in dividui che hanno una straordinaria capacità di metterci alla prova, che ci ripropongono costantemente la soglia, persone che - proprio in quanto estranee - si fanno portatrici dell'umanità intera. Lo sconosciuto è pertanto qualcuno che ha un potenziale non inferiore



A Lucca e Milano

Due le mostre: "Yoshitaka Amano: Press Animae To Play" a palazzo Ducale di Lucca dal 19 ottobre al 3 novembre e l'evento "Amano Corpus Animae" a Milano, alla Fabbrica del Vapore

Dal 13 novembre al 1 marzo 2025, "Amano Corpus Animae" celebrerà i 50 anni di carriera del visionario artista con la mostra più grande che gli sia mai stata dedicata in Occidente. Più di 100 le opere che acconteranno la storia dell'animazione e dell'intrattenimento mondiale: le immagini che hanno consacrato il "ragazzo di Shizuoka" spazieranno da Tatsunoko a Final Fantasy, passando per Vogue mettendo in luce la sua straordinaria capacità di fondere anime, video giochi e arte contemporanea. La mostra è curata per Lucca Comics & Games da Fabio Viola

Per restare in tema



"Coniglio maledetto"
(trad. Andrea De Benedittis)
La Tartaruga
pp. 288, € 20

Anche il futuro finirà rosicchiato da un coniglio

CATERINA SOFFICI

Dieci racconti inquietanti, di difficile definizione, che spaziano tra i generi, li mischiano, li digeriscono e risputano nell'affresco corale di una Corea del Sud dove la tradizione, il passato, le mitologie e la narrazione popolare fanno da ossatura per afferrare (o almeno provarci) il caos del presente e la condizione degli oppressi, bambini e donne in primis. La scrittrice coreana Bora Chung, nata a Seul nel 1976, un master a Yale in studi dell'area russa e dell'Europa orientale e un dottorato in letteratura slava, traduttrice in coreano dal russo e dal polacco, ha all'attivo tre romanzi e tre raccolte di racconti. Con questo *Coniglio Maledetto* è stata finalista all'International Booker Prize nel 2022 e candidata al National Book Award 2023. Di che parla? Di com'è difficile vivere, di come la vita non regala niente a nessuno, specialmente se ti capita di crescere in un paese caotico, soprattutto se sei donna, dove la modernità è grottesca e per comprenderla bisogna fare ricorso ad altri strumenti, attingere al surreale e a quanto i cinque sensi normalmente non percepiscono. Nel paese della neo Nobel Han Kang, di *Squid Games* e di *Parasite*, Bora Chung con una scrittura tessissima e quasi elettrica, senza sbavature ed iperboli, maestra nel colpo di scena, mette insieme classiche storie di fantasmi, fiabe tradizionali (coreane ma anche russe), fantascienza, fantasy, una forma in definibile di horror venato di umorismo. Come nel racconto che dà il titolo alla raccolta, dove il coniglio maledetto è una lampada fabbricata dal nonno del narratore per vendicarsi del fallimento di un amico produttore di liquori. Chi tocca il coniglio sarà maledetto e finirà in rovina. Il coniglio rosicchia tutto, come il capitalism o l'avidità rosicchiano l'anima degli uomini. «Il passato mi è sempre parso migliore del presente e l'oggi migliore dei domani che verrà», dice la protagonista del racconto finale. Anche il futuro è rosicchiato, sembra dire Bora Chung. Leggetela, resterete ipnotizzati. —

Che cosa ne sarà di tutti questi pensieri? La comunicazione più importante si gioca fra noi e noi stessi

L'incontro con lo sconosciuto ci mette alla prova, e l'umanità intera svela tutta la sua potenzialità

Amo di certi autori giapponesi la disinvoltura con cui riescono a dipingere il reale e l'umano

mento del patrimonio culturale di partenza. Amo di certi autori giapponesi la disinvoltura con cui toccano l'astratto, il grottesco, come riescono, pur restando sempre sul filo, a sfuggire all'incasellamento dei generi e a dipingere perfettamente il reale e l'umano».

Ea Occidente?
«Il libro che più amo è *Cent'anni di solitudine* di Gabriel Garcia Marquez, così come la scrittura di Emil Cioran, cui giungo sempre quando la lingua pare non sapermi dire più nulla. Sono onnivora, leggo tutto quanto ingaggia un dialogo con la mia memoria. Negli ultimi anni sto lavorando alla riscoperta di autrici dimenticate del nostro Novecento come Gianna Manzini e Paola Masino, lette e amate nell'adolescenza. Sono certa mi abbiano a loro modo guidato nella letteratura. Sono anni di restituzioni, di debiti di riconoscenza che pago con gioia anche attraverso prefazioni e postfazioni a libri bellissimi, alcuni dei quali verranno ripubblicati dal 2025 in poi come *La sparviera* di Gianna Manzini e *Denti di leone* di Kawabata Yasunari». —

YOSHITAKA AMANO

a chi conosciamo personalmente e frequentiamo con assiduità».

Torniamo un attimo all'Oriente. Lei ha iniziato con lo studio della lingua e di conseguenza della letteratura che, mi pare, non è mai un atto di forza, piuttosto è vocata all'essenziale, con stile morbido, lirico. Chi sono i suoi modelli?

«In realtà ho iniziato gli studi con la letteratura italiana, francese e americana, all'università mi sono specializzata in cinematografia, storia del teatro e antropologia, sicché il Giappone è giunto con misericordioso ritardo. Uso questo aggettivo in quanto ritengo una grande fortuna aver rafforzato il mio sguardo prima di tuffarmi in un universo tanto dissimile. Ho affrontato Kawabata Yasunari, Mishima Yukio e soprattutto Tanizaki Junichirō con una lente che mi era propria, ho navigato nella letteratura contemporanea, nell'amatissima Ogawa Yōko, Tawada Yōko, Murakami Haruki e il duo Yoshida Hiromi e Atsuhiko, forte dell'approfondi-

pologia, sicché il Giappone è giunto con misericordioso ritardo. Uso questo aggettivo in quanto ritengo una grande fortuna aver rafforzato il mio sguardo prima di tuffarmi in un universo tanto dissimile. Ho affrontato Kawabata Yasunari, Mishima Yukio e soprattutto Tanizaki Junichirō con una lente che mi era propria, ho navigato nella letteratura contemporanea, nell'amatissima Ogawa Yōko, Tawada Yōko, Murakami Haruki e il duo Yoshida Hiromi e Atsuhiko, forte dell'approfondi-